

IN COPERTINA ANALISI

# Senza strategia economica è una vittoria a metà

Due sociologi commentano il risultato dei Cinque stelle. Secondo Tonino Perna il successo non è stato condizionato dalle mafie ma manca una linea che punti a far crescere il Mezzogiorno. Roberto Biorcio: «Sono privi di principi ideologici o ideali, per loro valgono solo i contenuti»

di Donatella Coccoli

**E**ra nell'aria, almeno per chi non vive sui libri e si guarda intorno». Tonino Perna, economista e sociologo che insegna all'Università di Messina, ricorda che già in passato al Sud si era verificata una forte affermazione del M5s. Ma stavolta il risultato è così eclatante perché il Meridione non si è mai trovato in una situazione di abbandono come quella di adesso. «Il primo dato è strutturale», afferma Perna che insieme ad altri colleghi ha raccontato lo stato delle regioni meridionali nel saggio curato da Daniele Petrosino e Onofrio Romano *Buonanotte mezzogiorno* (Carocci). «La crisi al Sud rispetto al resto d'Italia è pesata il doppio: disoccupazione, calo dei consumi, calo del Pil. Lo dimostrano tutti gli indicatori economici sull'impatto della crisi dal 2007 al 2015». Questo ha prodotto una situazione inedita: «la fuga in massa dei giovani, in proporzioni tali mai viste nemmeno negli anni 50». Le statistiche Istat o Svimez non fotografano interamente la realtà, sostiene il sociologo, poiché la maggior parte di chi si ne va comunque lascia la propria residenza al Sud e quindi i dati ufficiali non forniscono il quadro esatto. «Dalle nostre stime risulta che due su tre dei giovani dai 18 ai 32 anni se ne sono andati via». E mentre negli anni 50 ad andarsene erano coloro che appartenevano alle classi dei braccianti, degli operai edili oppure erano disoccupati, adesso la fuga è trasversale. «Lo svuotamento è generale, nelle città non è rimasto nessuno, anche i figli della borghesia commerciale sono fuori. C'è malessere, non si vede il futuro». Ed per questo motivo che sono stati scelti i Cinque stelle. «La saggezza popolare si è mossa così: Berlusconi è ormai conosciuto, Renzi purtroppo lo identificano con la sinistra, e sappiamo che non lo è, questi non hanno mai governato, è vero che non sono né di destra né di sinistra, ma sono giovani e la gente



© Paolo Manzo / Anadolu / Getty Images

si è detta "vediamo cosa combinano", nonostante dove governano non abbiano fatto grandi cose. Un voto come ultima spiaggia».

Anche per Roberto Biorcio, docente all'Università Milano Bicocca e autore di saggi sia sul M5s (con Paolo Natale *Politica a 5 stelle*, Feltrinelli) che sul populismo (*Il populismo nella politica italiana*, Mimesis), il successo dei pentastellati viene «soprattutto dalla domanda di cambiare la politica». «Anche Salvini - dice - con cui c'è stato il duello effettivo da parte dei 5 Stelle, ha vinto su questa domanda, anche se lui è fortemente lepenista. La sinistra invece ha deluso perché non è apparsa credibile come portatrice di volontà di cambiare. Una volta il partito comunista veniva votato molto, anche se non è mai andato al governo, perché comunque era considerato dagli elettori un'alternativa. Invece i messaggi di Gentiloni puntavano a rendere più stabile, tendenzialmente a conservare, quello che c'è. Insomma, la sinistra non è apparsa all'altezza di rispondere a quella domanda a cui

una volta sapeva rispondere». Secondo Biorcio, che sta per pubblicare un saggio sul passaggio «dalla protesta alla proposta del M5s», il movimento con Di Maio è più disponibile a trattare sui contenuti rispetto al 2013, ha molte somiglianze con il Pd. «Il welfare state, il reddito di cittadinanza, le misure sociali, la lotta alla corruzione sono tutti punti simili». Ma bastano i contenuti del programma, la "politica del fare" a conquistare gli elettori? Oppure occorrono principi, riferimenti teorici? «La loro tesi è che questi riferimenti ideologici o ideali - risponde Biorcio - sono una mistificazione perché nascondono contraddizioni. Per cui, sostengono, ti dichiari di sinistra e poi fai una politica di destra. Nel M5s c'è l'idea che ai cittadini interessa soprattutto il contenuto. Usciamo quindi dalla lotta tra ideali come potevano essere il liberismo e il keynesismo. Il reddito di cittadinanza in effetti cos'è, di destra o di sinistra?».

Sul reddito di cittadinanza si è discusso molto. Secondo Perna non è stata quella proposta a far vincere il M5s. «La cosa determinante è stata

l'idea di cambiare. Nell'opinione pubblica meridionale c'è l'idea che si sta male per questa classe politica corrotta, e quindi loro che tolgono il vitalizio, che vogliono combattere la corruzione hanno convinto di più». Un'Italia meridionale completamente tinta di giallo, come è stata rappresentata dai grafici, desta però qualche timore, l'influenza delle cosche nei territori si è fatta sentire in modo tale da decretare un simile en plein?

«Invece questo è il grande segnale positivo del Sud. Il voto ai Cinque stelle è un voto libero da condizionamenti», afferma sicuro Tonino Perna. La presenza delle mafie nei territori non sarebbe da mettersi in collegamento con questa nuova forza politica. «E il clientelismo classico ormai non funziona più - per me era già evidente quando a Messina vinse Accorinti - perché i soldi non ci sono più, la classe politica ha i debiti. Certo, se riescono a governare, tra dieci anni avranno anche loro infiltrazioni mafiose, visto che le mafie hanno attraversato tutti i partiti, ma in questa fase viene da dire, meno male, stavolta è un voto libero e non di appartenenza». E potrebbe passare a chiunque una volta che i Cinque stelle deludano le aspettative degli elettori del Sud. Ma il programma economico del M5s può cambiare le sorti del Mezzogiorno?

«Purtroppo neanche loro propongono la cosa più semplice, e cioè che lo Stato ritorni a essere protagonista. Non si assume più nella sanità, nella scuola, nell'università. La macchina pubblica si è bloccata in settori che potevano dare una risposta. Era meglio investire qui piuttosto che regalare soldi alle imprese con gli incentivi». A parte il reddito di cittadinanza, conclude Perna, «per il Sud non hanno una strategia e anche per quanto riguarda l'Europa, dicono di voler sfondare il deficit ma non hanno una linea, tanto è vero che prima erano contro l'euro e ora ci hanno ripensato».

Uno scorcio del quartiere Tamburino Taranto

